

Cina: il celeste impero del tabacco

China, the celestial empire of tobacco



Vincenzo Zagà, Ylenia De Rossi

Riassunto

Poco meno di un secolo dopo la scoperta dell'America iniziò l'irresistibile ascesa del tabacco in Cina fino a portare l'attuale Repubblica Popolare Cinese a diventare leader mondiale del tabacco detenendo il 40% della produzione mondiale di sigarette. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) calcola che i cinesi fumatori siano oltre 300 milioni, pari a un quarto della popolazione cinese, il 36% dei fumatori su scala mondiale, con una media di 22 sigarette al giorno. In Cina i fumatori sono quasi interamente uomini con oltre il 50% mentre le donne rappresentano solo il 2,4% della popolazione fumatrice. A fronte di tutto ciò il numero di decessi causati dal tabacco, per la maggior parte tra la popolazione maschile, nel 2010 ha raggiunto il numero di 1 milione di vittime. In Cina un giovane su tre rischia di morire in modo prematuro a causa del fumo. Il Governo Cinese sta cercando di correre ai ripari con disposizioni di legge, talora anche draconiane, per arginare questa epidemia e limitare i danni alla popolazione.

Parole chiave: Cina, Repubblica Popolare Cinese, fumo di tabacco, epidemia da tabacco, leggi antifumo.

Abstract

A bit less than one century after the discovery of America, the irresistible rise of tobacco in China began, until nowadays in which the actual People's Republic of China became the World's number one leader of tobacco, with a record of 40% of the whole world's cigarettes production. The World Health Organization (WHO) calculates that the Chinese people who smoke are over 300 million, about one fourth of the entire Chinese population, 36% of smokers worldwide, with an average of 22 cigarettes a day. In China the smokers are almost entirely men, being more than 50%, whilst women represent only the 2,4% of the population of smokers. In front of all this, the number of deaths caused by tobacco, mostly among the males, in 2010, reached the number of one million victims. In China, one youngster out of three risks to die prematurely because of tobacco smoke. The Chinese Government is trying to run for cover with statutory provisions, sometimes even draconian, in order to curb this epidemic and limit damage in the population.

Keywords: China, People's Republic of China, tobacco smoke, tobacco epidemic, laws against tobacco smoking.

"Come potevo immaginare che oltre i sapori di questo mondo ve ne fosse un altro che meritava di essere provato?"

(CAO XIBAO, 1719-1792)

Introduzione

Il settore del tabacco in Cina riveste un ruolo di primo piano nell'economia del paese sotto vari punti di vista. La Repubblica Popolare Cinese è divenuta leader mondiale del tabacco detenendo il 40% della produzione mondiale di sigarette.

È il maggior produttore della materia prima e, per ragioni demografiche, è il paese con il numero più alto di fumatori. Oggi la situazione si presenta florida, ma non è sempre stato così. Si ricorda che il tabacco ha fatto il suo ingresso nella Terra di Mezzo ben più di 400 anni fa [1], quando il paese si presentava isolato e privo di interazioni e rapporti commerciali con il resto del mondo ma, da sempre abili negli affari, i cinesi capirono subito che il prodotto sarebbe potuto divenire una risorsa all'interno

del paese. Le dinamiche sociali, come si vedrà di seguito, hanno giocato certamente un ruolo preponderante nello sviluppo del settore. Come sosteneva Oscar Wilde "La sigaretta è il tipo perfetto del perfetto piacere. È squisita e ti lascia insoddisfatto. Che cosa si potrebbe chiedere di più? [2]".

Anche in Cina, come nel resto del mondo, una volta entrato nel mercato, il tabacco prima e le sigarette poi, hanno subito incontrato il consenso della società, entrando a far parte della schiera dei beni

di consumo. Fin da principio, il tabacco era un segno distintivo della classe di appartenenza, e subito le sigarette hanno ricoperto un ruolo sociale: erano un modo per instaurare e rafforzare le cosiddette *guanxi* [3].

Scambiarsi sigarette e fumare insieme diventò uno dei modi più efficaci per costruire e mantenere il sostegno e i legami sociali. In particolare, all'interno della classe politica, era un modo per negoziare e ottenere favori [4]. La natura sociale del tabacco in Cina si riscontra anche nello scambio di doni tra amici e conoscenti: assieme al tè, all'alcool e ai prodotti alimentari, il tabacco divenne un elemento importante per dimostrare la propria riconoscenza nei confronti degli ospiti.

Retrospettiva storica del tabacco in Cina

Nativa del continente americano, la pianta del tabacco, già nota e utilizzata tra il popolo dei Maya e i nativi americani, fu conosciuta da Cristoforo Colombo con lo sbarco nel Nuovo Mondo, il 12 ottobre del 1492 [5]. Dopo alcuni decenni, gli spagnoli che si erano trasferiti nel luogo, impararono a fumare e

grazie ai loro traffici commerciali, il tabacco venne rapidamente propagandato in tutto il mondo attraverso i marinai che portavano foglie e semi dovunque arrivassero [6].

Inizialmente veniva associato al culto delle divinità praticato dai nativi americani, perciò la sua diffusione fu rapida, ma non immediata a causa della connotazione malvagia che gli veniva attribuita. Si ebbe una svolta quando negli anni settanta del '500, alcuni medici spagnoli iniziarono a utilizzarlo come medicinale. Da quel momento si cominciò a esportarne grandi quantità, prima nei porti europei, e successivamente nel Sud-Est Asiatico. Agli inizi del diciassettesimo secolo, il tabacco venne ampiamente coltivato e consumato nelle Filippine, Java, India, Giappone e Corea, nonché nell'impero cinese, all'epoca sotto la dinastia Ming.

A differenza dei prodotti alimentari importati dall'America, il tabacco è stato l'unico a prendere il sopravvento in Cina. Veniva considerato una "delizia per tutti i giorni", non una necessità, come, ad esempio la patata, il mais, le nocciole, indispensabili per l'alimentazione quotidiana delle famiglie [7]. L'introduzione del tabacco sembra abbia portato i consumatori cinesi a pro-

vare anche una nuova forma di utilizzo: "sniffare" utilizzando gli orifici nasali. A differenza di molti paesi europei, in particolar modo cristiani, dove il fumo, all'inizio, veniva visto come "il fuoco dell'eterna dannazione", nella cultura cinese assunse una connotazione positiva: serviva a proteggere la comunità dai mali e le sue proprietà profilattiche sconfinarono dal pratico al simbolico; veniva usato per allontanare gli insetti ed eliminare i cattivi odori, per trasmettere messaggi ai defunti, onorare la morte e purificare la vita. Veniva arrotolato in piccoli fasci e bruciato come incenso negli altari e nelle stufe delle cucine domestiche.

Sebbene la Cina sia sempre stata considerata restia all'introduzione di prodotti stranieri, lo stesso non può essere affermato per il tabacco. Il prodotto inizialmente veniva chiamato con il nome originale, pronunciato "alla cinese", danbagu, traslitterazione della parola spagnola *el tabaco* che derivava dal Taino, una lingua parlata dagli indiani Arawak delle Antille, piuttosto che con il termine nazionale *yancao* (烟草 letteralmente "erba da fumo"), suggerendo che il suo esotismo era un fatto ben accettato. Yao Lu, famoso scrittore cinese nato a Qingjian nella provincia dello Shaanxi nel 1949, lo chiamò *jin si xun ye* 金丝睿叶 "un brandello di fumo dorato" evidenziandone la connotazione che aveva ormai assunto all'interno della società cinese già nei primi anni del 1600 [7]. Così lo studioso dissidente Fang Yizhi (1611-1671) descrive l'arrivo di quella che molti chiamavano "erba del sud" per via della sua provenienza dalle coste cinesi del sud-est: "Pian piano si è diffuso dentro i nostri confini, e ora portano una lunga pipa e inghiottono il fumo dopo averlo acceso con il fuoco; alcuni ne sono diventati dipendenti" [8]. Fang colloca il tabacco al pari delle altre piante nel senso che esso possedeva la capacità di nutrire, avvelenare e nutrire il corpo umano.



I rapporti tra Asiatici e Europei nei porti marittimi dell'Est e Sud-est asiatico fornirono la prima opportunità per l'acculturazione cinese al tabacco. Tuttavia, l'introduzione del prodotto seguì diversi percorsi e coinvolse diversi attori. L'aumento della presenza di navi europee nelle acque asiatiche dopo gli anni '20 del '500, furono una precondizione necessaria per l'iniziale ingresso del tabacco nel paese poiché i semi e le foglie delle piante arrivarono attraverso navi oceaniche, ma chi ne furono i protagonisti resta tutt'oggi una questione poco chiara. I primi scambi avvennero tra i cosmopoliti multilingua che si muovevano attraverso le rotte in questione, e perciò l'opzione più realistica è che siano stati i Portoghesi, assidui frequentatori, già a partire dai primi anni del '500, delle isole a ridosso della costa meridionale della Cina, a introdurre il prodotto nel paese. Ad ogni modo, il tabacco, secondo alcune testimonianze scritte che attestano la presenza di una nuova erba chiamata danbagu, si insediò come un prodotto commerciale nelle coste della regione del Fujian e in alcune zone del Guangdong nei primi anni del '600 [9].

Da quel momento, gli agricoltori asiatici iniziarono a coltivare il prodotto nelle aree costiere, sotto l'incoraggiamento dei colonizzatori, ma in seguito le coltivazioni si spostarono nelle zone interne da dove poi si diffusero in tutto il Paese. I grandi fiumi furono una delle principali vie di comunicazione attraverso cui il tabacco arrivò anche nelle zone del centro e del nord. Fondamentale per la distribuzione fu anche il ruolo svolto da soldati, mercanti e diplomatici. Il principale motore di diffusione spaziale e specializzazione regionale di questo processo di diffusione era la considerevole mobilità geografica propria del tardo periodo Ming e primo Qing: dal sud del Fujian mercanti e emigranti diffusero il prodotto in tutto il resto dell'impero assieme alle loro cono-



scenze sulle tecniche di coltivazione. Essi avevano visto nel tabacco una risorsa dal punto di vista finanziario, se non proprio dal punto di vista della salute. Durante la dinastia Qing, la coltivazione del tabacco vide una specializzazione regionale, riflesso dell'apertura alle caratteristiche del mercato dell'economia agricola del tardo impero. Inizialmente il tabacco coltivato era molto costoso: si trattava di un prodotto di alta qualità destinato a una ristretta élite. Tuttavia, a partire dal 1750 circa, vide una fioritura e un'espansione anche il mercato di tabacco di qualità inferiore e a prezzi accessibili dando, in questo modo, la possibilità ai ceti meno abbienti di usufruire del prodotto.

Il cronista più famoso del XVIII secolo fu un poeta di nome Chen Cong, fumatore incallito e cultore del tabacco, figlio prediletto di una vecchia famiglia dell'alta borghesia della provincia di Shanghai e figura di spicco nell'élite culturale della sua provincia. Chen fu docente, creò una enorme biblioteca personale e scrisse lo *Yancao pu* ("Manuale del tabacco") nel 1805. Egli aspirava a creare un'opera che avesse la medesima autorità culturale di altri due grandi classici d'élite, *Il libro del tè* e *La storia del liquore*. E riuscì nel suo intento: la sua opera fu il più vasto compendio sul tabacco ad essere pubbli-

cato nel periodo tardo imperiale e la testimonianza più completa sui piaceri che ne derivavano [9].

Nel 1880 circa, furono introdotti dalle grandi aziende straniere come la British American Tobacco Company (BAT) i primi macchinari per arrotolare le sigarette. Fino a quel momento, infatti, la forma comunemente utilizzata era il tabacco sfuso fumato mediante l'uso della pipa. L'introduzione delle sigarette in Cina, non solo portò l'uso di nuove tecnologie, prodotti e cultura dei consumi da un paese industrializzato, come l'America, a uno ancora incentrato sull'agricoltura, come la Cina, ma fu un complesso processo globale che coinvolse uomini d'affari con background differenti, compresi gli stessi cinesi. In quegli anni la BAT deteneva un ruolo di predominio nell'industria del tabacco nella "Terra di Mezzo" grazie al suo evoluto sistema economico e di marketing. Tuttavia, per portare il prodotto anche nelle zone più interne del paese, la BAT si servì dell'esperienza di agenti e mercanti cinesi che si rivelò fondamentale per il successo delle vendite nel mercato locale. L'accettazione del prodotto da parte dei consumatori cinesi fu relativamente rapida tanto che, a partire dai primi anni del '900, numerosi imprenditori locali istituirono delle società per la produzione di sigarette. L'intraprendenza degli uo-

mini d'affari cinesi provocò ben presto l'ira dei competitor stranieri con i quali ci furono diversi scontri. Tuttavia, fu evidente agli occhi di entrambe le controparti che l'unico modo per aumentare le vendite era fidarsi e dipendere dalle aziende locali aventi una lunga esperienza alle spalle.

A partire dal 1949, l'industria del tabacco subì diverse riforme strutturali, come conseguenza delle politiche economiche e delle strategie di sviluppo messe in atto dal Partito Comunista Cinese (PCC). Con l'ascesa al potere di Mao Zedong si verificò un'intensificazione nella produzione, vendita e consumi di sigarette, sebbene le sue politiche dispotiche si differenziassero nettamente dalle riforme di mercato e di internazionalizzazione attuate in seguito da Deng Xiaoping e dai suoi successori. Il lascito permanente del periodo maoista fu l'identificazione della mascolinità nell'atto di fumare: persino i poster di propaganda celebravano il fumo come un fatto socialmente accettato [10]. I cittadini erano quotidianamente sottoposti all'influenza di immagini che ritraevano i leader del paese, in particolar modo Mao, con una sigaretta in mano. Era un mezzo per sottolineare la potenza e l'autorità del Grande Timoniere, che veniva addirittura ritratto mentre fumava con il popolo. La coltivazione di tabacco e la conseguente produzione di sigarette incrementarono i posti di lavoro e generarono entrate fiscali spingendo il PCC a impegnarsi nella formazione di un solido comparto tabacchicolo. Negli anni '50 il governo, dopo aver nazionalizzato tutte le imprese di tabacco del paese, incoraggiò la produzione locale e stabilì nuove fabbriche nelle zone interne. Il comparto subì una battuta d'arresto dopo il Grande Balzo in Avanti ma, a partire dagli anni '60, fu nuovamente riorganizzato: venne istituita nel 1963 la *zhongguo yancao gongsi* 中国烟草公司 Tobacco Industrial Corporation con lo scopo di ridurre le spese e aumentare l'ef-

ficienza, portando a un'enorme boom nell'uso di sigarette. Nel 1982 fu poi fondata la *guojia yancao zhuanmai ju* 国家烟草专卖局 State Tobacco Monopoly Administration (STMA) e il suo braccio direttivo, la *zhongguo yancao zonggongsi* 中国烟草总公司 China National Tobacco Corporation (CNTC) [11]. Nel settembre dello stesso anno, il Consiglio di Stato emanò il "Rules on Tobacco Monopoly" stabilendo ufficialmente il sistema di monopolio nazionale. I due enti sono responsabili del sistema di gestione centralizzato del personale, delle finanze, delle proprietà, dei prodotti, del rifornimento, distribuzione e commercio nazionale e estero del tabacco. Dall'adozione del sistema monopolizzato, l'industria del tabacco, sotto la leadership del Comitato Centrale del PCC e il Consiglio di Stato, e con il supporto dei Comitati di Partito locali, dei governi e dei dipartimenti a tutti i livelli, ha potuto dare avvio a un sistema di gestione manageriale. Ha, inoltre, adottato un approccio scientifico per lo sviluppo, intensificando costantemente le riforme, promuovendo il progresso scientifico e tecnologico e assicurando un continuo aumento dei profitti. Il tabacco è una parte essenziale dell'economia cinese che cresce negli anni. Oggi, la Repubblica Popolare Cinese è il maggior produttore e consumatore di tabacco al mondo. I coltivatori gestiscono un terzo del raccolto globale e l'industria, a monopolio statale, produce miliardi di sigarette ogni anno. Il tabacco costituisce il mezzo di sussistenza per 4 milioni di famiglie cinesi e offre numerose opportunità di lavoro. Più di 300 milioni di uomini e 20 milioni di donne cinesi fanno quotidianamente uso di sigarette: un terzo dell'intera popolazione mondiale [12,13]. E di conseguenza è anche il Paese con il maggior numero di decessi causati dal fumo. Le grandi compagnie del tabacco a livello mondiale come la Philip Morris, la British American Tobacco o la Japan To-

bacco International stanno cercando in tutti i modi di trovare un posto all'interno del mercato cinese. Tuttavia, il governo cinese mantiene sotto una rigida disciplina l'intero mercato, non solo controllando la produzione e le esportazioni dei brand locali, ma limitando fortemente le importazioni e la produzione in territorio cinese da parte straniera. Ogni anno, infatti, solo l'1% delle sigarette prodotte nel paese viene esportato anche, se allo stesso tempo, la Cina cerca di estendere il proprio ruolo all'interno del mercato globale attraverso partnership strategiche con le compagnie di tabacco internazionali. In questo senso, nell'ultimo decennio, l'industria del tabacco cinese ha ridotto il numero di fabbriche e di brand di sigarette al fine di realizzare delle economie di scala e concentrarsi sulla produzione di un numero limitato di brand in modo da poter meglio competere nel mercato internazionale [13]. Nel 2005 la China National Tobacco Corporation (CNTC) e la Philip Morris International (PMI) annunciarono di aver stipulato un accordo per quanto riguarda la manifattura e la vendita di sigarette americane in Cina [14]. Da quel momento il marchio Marlboro viene prodotto e distribuito nella Repubblica Popolare, in cambio la PMI ha permesso alla CNTC di stabilire delle joint venture che le permettano di far conoscere al mercato globale i propri brand, esportare i prodotti e i materiali tabacchicoli cinesi, nonché di creare delle possibilità di business all'estero [14].

Il tabagismo in Cina

La Cina è il primo produttore e il primo consumatore mondiale di tabacco, che assicura il 7% delle entrate fiscali di Stato. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) calcola che i cinesi che fumano sono oltre 300 milioni, pari a un quarto della popolazione cinese, il 36% dei fumatori su scala mondiale, con una media di 22 sigarette al giorno.

In Cina i fumatori sono quasi interamente uomini con oltre il 50% mentre le donne rappresentano solo il 2,4% della popolazione fumatrice [15].

Negli Usa i fumatori sono il 20%, le fumatrici il 15%, in Italia i primi sono il 25,1%, le seconde il 16,9% [16]. Secondo l'OMS solo il 25% dei cittadini cinesi adulti è in grado di elencare i rischi specifici causati dal fumo, dal tumore ai polmoni ai problemi cardiovascolari etc. Solo il 10% dei cinesi smette di fumare per scelta o per necessità dettata da problemi di salute.

L'ecatombe cinese da fumo di tabacco

In Cina dove l'uso del tabacco è parte intrinseca e antica della millenaria cultura cinese, numerosi miti sul tabacco e sul suo uso hanno limitato nel tempo i messaggi di educazione sanitaria [17]. Tra questi c'è la radicata credenza che specifici meccanismi biologici di protezione rendano meno rischioso il fumo di tabacco per le popolazioni asiatiche e il convincimento che è facile smettere [15,17]. Una perentoria smentita arriva da un recente studio di **Zhengming Chen** et al., pubblicato sul *The Lancet*, e condotto in modo congiunto dall'Università di Oxford, dall'Accademia Cinese di Scienze Sociali e dal Centro Cinese per il Controllo delle Malattie, evidenzia invece le terribili conseguenze sulla salute da fumo di tabacco per morti premature nei maschi cinesi [18]. I ricercatori hanno condotto due diversi studi epidemiologici a livello nazionale a 15 anni di distanza l'uno dall'altro che hanno coinvolto centinaia di migliaia di persone. In entrambi gli studi hanno seguito due gruppi di persone per una media di 8-9 anni registrando il numero di morti e valutando il tasso di mortalità e scoprendo che il rischio di mortalità tra i fumatori è sostanzialmente il doppio rispetto ai non fumatori. E non solo, la situazione è peggiorata anche nel tem-

po perché rispetto a 15 anni prima è raddoppiato il rischio di mortalità. Il numero di decessi causati dal tabacco, per la maggior parte tra la popolazione maschile, nel 2010 ha raggiunto il numero di 1 milione e dovrebbe toccare i 2 milioni nel 2030, superando quota 3 milioni entro il 2050, se persisterà l'attuale trend, trasformando questa tendenza in una "crescente epidemia di morte prematura". In Cina un giovane su tre rischia di morire in modo prematuro a causa del fumo. Tendenza che può essere bloccata in un solo modo: smettere di fumare o, per i giovanissimi, non cominciare. In questo studio di Chen un'evidente caratteristica dell'epidemia del tabacco in Cina è la sua distribuzione per genere: il 68% erano maschi e il 3,2% femmine.

Questa distribuzione produce un corrispondente ampio effetto sulla mortalità attribuita al tabacco, che è in salita negli uomini e in discesa fra le donne. Questo effetto ha diverse implicazioni. Mentre gli uomini sono a rischio essenzialmente per il fumo attivo, le donne sono a rischio per l'esposizione passiva a casa e nei luoghi di lavoro [19]. Anche se i livelli di fumo nelle femmine sono associati a età più avanzate, le giovani donne cinesi rimangono un bersaglio appetibile per l'industria del tabacco, che con l'obiettivo di un incremento delle vendite crea desideri basati su temi di emancipazione, indipendenza, glamour, sessualità e accettazione sociale. Questo interesse nell'attrarre le donne al fumo di tabacco è stato usato con successo in altri paesi durante i periodi delle riforme sociali e cambiamenti di ruoli nelle donne in tutti i paesi occidentali soprattutto fra gli anni '50-'70. In USA, Edward Bernays, quando era stipendiato dalla American Tobacco Company, incoraggiò il fumo tra le donne sotto la bandiera dell'emancipazione chiamando le sigarette "le fiaccole della libertà" [15,20].

Una differenza dell'andamento della mortalità cinese paragonato a

popolazioni occidentali è che i livelli delle malattie polmonari croniche sono relativamente più elevati rispetto ai livelli delle malattie cardiache, possibilmente per un più ampio ruolo di inquinamento ambientale interno (cucinare e riscaldare) paragonato a nuove forme di inquinamento ambientale esterno (prodotto da industrie, generazione di potenziali, e macchine). Per prevenire milioni di futuri decessi, gli esiti del nuovo studio suggeriscono alcune possibili soluzioni. Innanzi tutto, gli uomini cinesi devono smettere di fumare; essi possono ricevere grandi benefici se smettono prima dei 35 anni (preferibilmente molto prima dei 35 anni), ma per coloro che non hanno ancora sviluppato una malattia fatale, anche smettere a età successive offre benefici tangibili. Secondo, il notevolmente basso livello di fumo delle donne cinesi ha necessità di essere conservato, il che presuppone uno sforzo sostanziale, specialmente da quando la sperimentazione con il tabacco tra donne adolescenti è aumentata sostanzialmente dagli anni '80 e l'esposizione di seconda mano deve essere controllata [21].

Pechino corre ai ripari

La passione per il fumo in Cina, pur non essendo una novità, ha portato solo recentemente la leadership rossa, scottata dal fallimento del "no smoking" imposto da Mao Zedong alcuni decenni fa, a diffondere e far conoscere gli allarmi scientifici sul fumo di tabacco in Cina. In vent'anni la percentuale dei decessi maschili tra i 40 e i 70 anni, attribuiti al tabacco, è raddoppiata: oggi oscilla sul 20%, ossia per una vittima su cinque il killer è il tabacco. Tra il 1973 e il 2003 il cancro polmonare in Cina è aumentato del... 730%. In città e metropoli, soffocate dallo smog, la percentuale sale al 25%. Ma apprendere che il Paese consuma oltre un terzo delle sigarette mondiali e conta un sesto dei decessi globali

correlati al fumo, delinea quello che lo stesso governo ha chiamato "imminente apocalisse". "Per limitarla – ha dichiarato Li Limig, uno dei coautori dello studio sino-britannico – i giovani cinesi non hanno alternative: devono smettere subito di fumare". È come stabilire che a Monaco di Baviera in ottobre ci si astenga immediatamente dal bere birra.

In realtà il Governo Cinese deve mettere in campo misure efficaci per il controllo del tabacco su vasta scala. Basterebbe cominciare a mettere in atto almeno alcune delle norme contenute nella Framework Convention on Tobacco Control (FCTC) dell'OMS che la Cina ha sottoscritto nel 2003 per arginare il problema tabagismo che va dalla prevenzione primaria alla cura dei fumatori che intendono smettere, dalla informazione e formazione antifumo a tutti i livelli alla protezione dei non fumatori fino alla pubblicità e al prezzo dei prodotti del tabacco. A questo proposito, in tema di pubblicità, nel Campionato del Mondo di Calcio in Ko-

rea-Japan del 2002, la nazionale cinese era sponsorizzata da un importante produttore di sigarette.

Il prezzo dei prodotti del tabacco è un altro grosso ostacolo ad arginare il problema tabagismo. Quelle cinesi restano infatti le "bionde" più economiche del pianeta: un pacchetto costa l'equivalente di 60 centesimi, la metà se acquistato da uno delle migliaia di chioschi del mercato nero che gremiscono anche il più sperduto dei villaggi. E sappiamo come in Occidente negli ultimi vent'anni l'aumento del prezzo delle sigarette si è rivelato vincente e convincente.

La sfida maggiore per migliorare la riduzione del fardello della mortalità da fumo in Cina è quello di incrementare i livelli della cessazione del fumo. Nel loro studio, Chen e colleghi [18] notano che meno del 10% dei cinesi fumatori hanno smesso per scelta, libera o obbligata da patologie fumo correlate, con una presenza maggiore di fumatori che ex-fumatori come si rivela nei paesi occidentali. Questi fatti portano Chen e colleghi a dire che "la diffusa cessazione del fu-

mo di tabacco offre alla Cina una delle strategie più efficaci e benefiche sul contenimento dei costi per evitare l'invalidità e la morte precoce nei prossimi anni".

"Lo Stato – conclude Chen Zhengming – non può più regalare veleno ai giovani, in una delle nazioni con il tasso di invecchiamento più alto del mondo". E i costi della strage valgono oggi più dei benefici assicurati dal monopolio pubblico. Se non per filantropia, le autorità provano dunque a muoversi nel nome dell'istinto di conservazione nazionale, o per salvarsi dalla bancarotta. Il test pilota antifumo ha esordito dal giugno 2015 proprio a Pechino col divieto di fumo per i 21 milioni di luoghi pubblici, uffici e ospedali compresi. Alla vigilia dello stop, un'indagine ha rivelato che nella capitale metà dei medici fumava in corsia, due terzi dei funzionari alla scrivania, un maestro ogni tre in classe. Il terrore seminato dalla propaganda e dai giganteschi cartelli installati lungo le strade, ha finora generato più battute che abbandoni. Decisamente più efficaci le norme sanzionatorie del regime: multe e revoca del diritto a sanità gratuita e previdenza, o la gogna riservata alla terza trasgressione. Se si tratta di un adulto si rischia il posto di lavoro, se si studia l'esclusione dall'Università.

Conclusioni

Quella che i ricercatori definiscono "crescente epidemia di morte prematura" da tabacco, in Cina incombe più sui maschi che sulle femmine con la conseguenza che un giovane cinese su tre rischia di morire di morte prematura a causa del fumo. Pertanto la sfida prossima-ventura per il Governo cinese sarà quella di far applicare seriamente il testo sottoscritto con la firma dell'FCTC, soprattutto attrezzandosi a parare le bordate delle multinazionali del tabacco che vedrebbero sfuggirsi di mano il più grande mercato mondiale del



tabacco. Con la firma dell'FCTC il Governo Cinese si è cominciato a dotare di normative, anche draconiane, per correre ai ripari e cercare di arginare questa epidemia che, unitamente all'esorbitante inquinamento ambientale soprattutto nelle grandi città, si sta rivelando devastante.

[*Tabaccologia* 2016; 1:19-25]

Vincenzo Zagà

✉ caporedattore@tabaccologia.it
Pneumologo, Bologna
Vicepresidente Società Italiana di Tabaccologia (SITAB)

Ylenia De Rossi

Laurea magistrale in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, Università Ca' Foscari, Venezia

► *Disclosure: gli autori dichiarano l'assenza di conflitto d'interessi.*

Bibliografia

- Du Xing 杜兴, Yancao shangyin sibainian 烟草上瘾四百年 [Quattro secoli di dipendenza dal tabacco], Guo Xue 国学, 5/4/2011, p. 12. [Bibliography of Asian Studies, Philadelphia, Marzo 2008, pp. 23-28.](http://www.cnki.net/KCMS/detail/detail.aspx?QueryID=4&CurRec=2&recid=&filename=GUOX201104006&dbname=CJFD1112&dbcode=CJFQ&pr=&urlid=&yx=&v=MDk3NDFYMUx1eFITN0RoMVQzcVRyV00xRnJDVVJMNmZadVJ2RkNubFc3L0pJampFZHJH-NEg5RE1xNDIGWW9SOGU= (consultato 6/12/2015)].
Wilde Oscar. Il ritratto di Dorian Gray, I David, 2004, p. 110.
Benedict Carol. Golden Silk Smoke: A History of Tobacco in China, 1550-2010, Berkeley, University of California Press, 2011, p. 8.
Kohrman Matthew.)
- Arnao Giancarlo. La droga perfetta. Rapporto sul tabacco da fumo disegnato da Vincino, Milano. Feltrinelli, 1982, p. 147.
- Norton Marcy. Sacred Gifts Profane Pleasures: a History of Tobacco and Chocolate in the Atlantic World. Ithaca, New York, Cornell University Press, 2008, p. 23.
- Benedict Carol. Golden Silk Smoke: a history of tobacco in China, 1550-2010, op. cit. pp. 40-43.
- Timothy Brook. Il fumo nella Cina Imperiale in Sanders L Gilman & Zhou Xun, Storia del fumo, Odoya, Bologna 2009, pp. 111-123.
- Benedict Carol. Golden Silk Smoke: a history of tobacco in China, 1550-2010, op. cit. pp. 18-21. Yuan Ting. Zhongguo xiyuan shihua [Storia popolare del fumo in Cina]. Pechino, 1995: p. 35].
- Kohrman Matthew. "Smoking among Doctors", op.cit., p. 46 URL:[http://bmc.lib.umich.edu/bas/Search/Home?submit=Search&lookfor%5B%5D=china+tobacco&type%5B%5D=all \(consultato 14/12/2013\)](http://bmc.lib.umich.edu/bas/Search/Home?submit=Search&lookfor%5B%5D=china+tobacco&type%5B%5D=all (consultato 14/12/2013)).
- Amministrazione Statale dei Monopoli del Tabacco. Introduzione Generale", Chinese Government's Official Web Portal, URL: [http://english.gov.cn/2005-10/03/content_74295.htm \(consultato il 12/11/2013\)](http://english.gov.cn/2005-10/03/content_74295.htm (consultato il 12/11/2013)).
- Benedict Carol. Golden Silk Smoke: a history of tobacco in China, 1550-2010, op. cit. pp. 240-242.
- "Chinese tobacco consolidation will stub out 200 brands", Tobacco China, URL:[http://act.tobaccochina.com/english2012/index.aspx \(consultato il 15/12/2013\)](http://act.tobaccochina.com/english2012/index.aspx (consultato il 15/12/2013)).
- Chinese tobacco consolidation will stub out 200 brands", Tobacco China, URL:[http://act.tobaccochina.com/english2012/index.aspx \(consultato il 15/12/2013\)](http://act.tobaccochina.com/english2012/index.aspx (consultato il 15/12/2013)).
- "The China National Tobacco Corporation and Philip Morris International announce the establishment of a long-term strategic cooperative partnership", Philip Morris International, 21/12/2005, URL:[http://www.pmi.com/eng/media_center/press_releases/Pages/200512210000.aspx \(consultato il 15/12/2013\)](http://www.pmi.com/eng/media_center/press_releases/Pages/200512210000.aspx (consultato il 15/12/2013)).
- Koplan J, Eriksen M. Smoking cessation for Chinese men and prevention for women, *The Lancet* 10 October 2015; Vol 386, No. 10002:1422-1423.
- Indagine ISS/DOXA 2015 sul fumo: http://www.iss.it/binary/fumo4/cont/Doxa_2015.pdf.
- Ma S, Hoang MA, Samet JM, et al. Myths and attitudes that sustainsmoking in China. *J Health Commun* 2008;13:654-666.
- Chen Z, Peto R, Zhou M et al. Contrasting male and female trends in tobacco-attributed mortality in China: evidence from successive nationwide prospective cohort studies. *The Lancet*, 10 October 2015; Vol. 386, No. 10002: 1447-1456.
- Gan Q, Smith KR, Hammond SK, Hu TW. Disease burden of adult lung cancer and ischaemic heart disease from passive tobacco smoking in China. *Tob Control* 2007;16: 417-422.
- Tye L. The father of spin: Edward L Bernays and the birth of public relations. New York: Macmillan, 2002.
- Yang G, Wang Y, Zeng Y, et al. Rapid health transition in China, 1990-2010: findings from the Global Burden of Disease Study 2010. *Lancet*, 2013;381:1987-2.